

OGGI

Italia / Politica

Meloni non va a Kiev, opposizioni all'attacco
«L'Italia si è persa»

PAG. 5

Mondo

Ucraina, ipotesi tregua
Mosca apre all'idea

PAG. 6

Economia/1

Salari sotto soglia
Il Trentino è al quarantesimo posto

GABRIELE STANGA

PAG. 13

Economia/2

Rurale della Vallagarina
Approvato il bilancio in utile per 13 milioni

PAG. 13

Primo Piano / Pergine

Quattro spaccate
in una sola notte
arrestato 36enne

PATRIZIA RAPPOSELLI

PAG. 20

Cronache del Trentino

Trento	PAG. 19/21
Rovereto	PAG. 22/23
Vallagarina	PAG. 24
Riva del Garda	PAG. 25
Arco / Ledro	PAG. 26
Pergine	PAG. 27
Valsugana / Tesino	PAG. 28
Rotaliana / Cembra	PAG. 29
Val di Non / Val di Sole	PAG. 30
Giudicarie / Rendena	PAG. 31
Fiemme / Fassa	PAG. 32

Sci

Festa per Deromedis
«Una grande stagione

MARCO MUCCHI

PAG. 35

Cultura

Ecco a Trento «Utopia»
la libreria dei diritti
che smuove il dialogo

ILARIA BIONDA

PAG. 37

Spettacoli

Musica Sacra,
riecco il carnet
in tutta la regione

PAG. 38

La Giostra

«L'aereo impazzito»,
la prima volta
che apparso Topolino

MADDALENA ROSATTI

PAG. 39

Campi liberi

A «Estival» l'analisi del professore associato e vicecoordinatore del corso in East European and Eurasian Studies a Bologna

di Emanuele Paccher

Sono passati 1.171 giorni da quando la Russia ha invaso su larga scala l'Ucraina. Un conflitto che trae origine ancor prima dagli scontri in Crimea che proseguono dal 2014 e che, in questi anni, hanno causato più di un milione di morti. Sul campo di battaglia non muoiono soltanto i soldati e civili, ma anche le speranze e il futuro di un Paese. Dall'insediamento a gennaio 2025 dell'amministrazione Trump la situazione sembra ancora più complessa, al punto che una domanda sorge spontanea: «Abbiamo perso l'Ucraina?». Ed è proprio questa domanda il titolo di un evento ad hoc che si è svolto presso il centro per la cooperazione internazionale in vicolo San Marco a Trento. Si trattava di uno degli appuntamenti proposti nel contesto della seconda edizione di Estival (organizzato dall'Osservatorio Balcani Caucaso Transseuropa) di cui riferiamo a parte. Tra i numerosi ospiti d'eccezione vi è anche Marco Puleri, professore associato e vicecoordinatore del corso di laurea magistrale in East European and

■ ■ ■
«Steve Witkoff ha dimostrato con le sue dichiarazioni di avere una percezione poco chiara di quelli che possono essere i contenuti di negoziati accettabili per entrambe le parti»

Eurasian Studies presso il dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna.

Marco Puleri, com'è la situazione oggi in Ucraina?

«La situazione è indubbiamente ancora in fase di definizione. Questo credo sia un tema molto importante per comprendere che le trattative per un cessate il fuoco iniziate con l'arrivo dell'amministrazione Trump negli Stati Uniti si inseriscono in un quadro che ancora non è definito. Oltretutto, l'amministrazione degli Stati Uniti spesso non è cosciente della situazione. Anche Steve Witkoff, l'invitato speciale Usa per la Russia, ha dimostrato nelle sue dichiarazioni di avere una percezione poco chiara di quelli che possono essere dei negoziati accettabili per entrambe le parti. L'obiettivo finale deve essere il raggiungimento di una pace accettabile e giusta per entrambi gli attori coinvolti o, comunque, una pace che possa portare a una stabilità successiva».

Al momento qual è il bilancio umano delle vittime?

«Le amministrazioni presidenziali e i ministeri di difesa dei rispettivi Paesi non hanno dichiarato i numeri ufficiali dei caduti, anche perché questo potrebbe portare a dei risultati negativi per entrambe le parti. Comunque gli osservatori e le agenzie internazionali parlano di ben un milione di caduti da una parte e dall'altra. Quella che si sta combattendo è una guerra molto cruenta che si combatte anche per via di terra e che utilizza spesso l'intelligenza artificiale. Non è un caso che la Russia sia dovuta ricorrere all'aiuto nord coreano per coprire la mancanza di soldati e di reclute per difendere la regione di Kursk, invasa dagli ucraini nell'estate del 2024 per cercare di avere una carta da giocare sul tavolo dei negoziati. Di contro gli



Ospite Marco Puleri era ieri a Trento per il suo intervento a Estival © Cotteni Faggion

«L'Ucraina sotto scacco? No, dimostra di saper reagire»

Puleri, esperto di Europa dell'Est: «Trattative per la pace in un quadro ancora non definito»

«Estival» ha fatto il pieno di spettatori
«Europa Orientale, Trento consapevole»

«Trento ha mostrato grande consapevolezza del fatto che in questa parte d'Europa stanno succedendo avvenimenti cruciali. Una testimonianza della voglia di una parte della società di conoscere un po' meglio se stessa». Non nasconde la soddisfazione Luisa Chiodi, direttrice scientifica Osservatorio Balcani Caucaso Transseuropa per l'esito di Estival, la due giorni di dibattiti, incontri, mostre fotografiche e proiezioni dedicati all'Europa orientale e balcanica che si è conclusa ieri pomeriggio. Quasi tutti gli appuntamenti hanno fatto il pienone. Un successo tutt'altro che scontato

per una serie di incontri, anche molto specialistici, su una porzione del continente geograficamente vicina ma in genere lontana dai riflettori. Un pubblico partecipe e instancabile - fatto in parte, ma non solo, di studenti, ricercatori, giornalisti - si è interrogato prima sul futuro dell'allargamento europeo con la lettura magistrale del prof. Philippe Schmitter e sulle sfide ambientali al di là dell'Adriatico, ha discusso delle ultime controversie elezioni in Romania e sulla natura dei movimenti sociali che stanno scuotendo le piazze di Serbia e Georgia in tavole rotonde fitte di domande. «C'è stato grande

interesse durante tutti i panel e per tutti i temi, non solo per l'Ucraina come era più naturale aspettarsi ma anche quando si parlava di paesi meno conosciuti come la Bielorussia, o temi specifici come l'ambiente», spiega Chiodi. Oltre ai momenti di discussione non è mancato lo spazio per l'arte, con la presentazione di tre mostre (una, Georgia's Black Gold, del fotografo Alberto Canci, Bielorussia: 30 anni di regime in 30 manifesti del designer Artur Vakarova e Senza confini, Balcani on the road del fotografo Roberto Strano), per il cinema con la proiezione del film My Father's Diaries.

ucraini stessi si trovano di fronte a problemi legati alla mobilitazione dei soldati».

E dal punto di vista militare come stanno andando le cose?
«Molti osservatori pensano che l'Ucraina sia sotto scacco, che non abbia la possibilità di difendersi, ma nel corso degli ultimi tre anni l'Ucraina ha saputo reagire anche grazie al supporto occidentale. Oggi l'Ucraina è capace di organizzare attacchi con droni guidati dall'intelligenza artificiale che possono arrivare fino alla soglia di Mosca. Comunque diciamo che oggi vi è una situazione di stallo che ormai va avanti dal fallimento della controffensiva ucraina che era stata lanciata alla fine dell'estate del 2022, che aveva portato alla riconquista di gran parte dei territori a sud e nord-est del Paese. Poi si è avuta una fase di stallo, con lenti avanzamenti russi nell'Ucraina orientale. Il grande dubbio e dilemma dell'amministrazione russa resta quello di capire quali siano gli obiettivi reali del conflitto. La guerra è cominciata con un proclama di denazificazione e di demilitarizzazione dell'Ucraina, che mirava a detronizzare Zelensky dal potere in Ucraina e porre un nuovo establishment più fedele alla linea russa. L'obiettivo è fallito. Nel settembre 2022 la Russia ha dato una grande svolta alla guerra, portando avanti dei referendum in quattro regioni parzialmente occupate e autoproclamandole come parte del proprio territorio. Ma ancora oggi la Russia non li controlla totalmente questi territori. Gran parte della contesa, anche per le trattative in corso, verterà sullo status di questi territori e sullo status della penisola di Crimea».

Come è la situazione in Russia? Il presidente Vladimir Putin deve affrontare dei dissensi interni?

«Poter avere un'evidenza di un'opposizione a Putin al momento è praticamente impossibile. Le persone che sono scappate dalla Russia ci raccontano di una realtà fortemente oppressiva. L'impressione è che difficilmente si potrà avere una resistenza dal basso. Questo non toglie che una possibile resistenza potrebbe anche venire dall'alto, come è avvenuto nel caso della ribellione del capo del battaglione Wagner qualche anno fa. Comunque per il momento il potere putiniano resta abbastanza stabile, anche se l'andamento dell'economia russa resta un tema centrale. Putin negli ultimi discorsi ha ammesso determinate problematiche di lunga durata che stanno emergendo anche per effetto delle sanzioni. Non sappiamo quanto l'economia russa potrà resistere».

In questo scenario già intricato e drammatico, si è inserito anche il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Dopo il colloquio disastroso con Volodymyr Zelensky, Trump ha minacciato di sospendere gli aiuti all'Ucraina. Da questo punto di vista come stanno le cose?

«Nel periodo che è andato dall'incontro traumatico tra Zelensky, Trump e JD Vance per la firma sull'accordo dei minerali del febbraio del 2025 fino al momento della firma dell'accordo, avvenuta una settimana fa, si è avuto un rallentamento reale dei rifornimenti militari all'Ucraina e, cosa forse ancora più importante, si è avuta una sospensione di parte delle informazioni di intelligence degli Usa all'Ucraina. Occorre tuttavia tenere conto che l'amministrazione Biden aveva lasciato un suo lascito importante. L'Ucraina è riuscita ancora a trarre vantaggio da una serie di aiuti militari che erano stati concordati verso la fine dell'amministrazione

Biden. Certo è che ora la situazione è diversa».

Quali sono gli obiettivi perseguiti dal presidente Trump?

«Le ambizioni sono diverse e su diversi piani. La prima è un'ambizione a livello nazionale e mira a definire questa come una guerra dell'amministrazione Biden, causata da un errore strategico di Biden stesso, a cui l'amministrazione Trump può porre rimedio. La delegittimazione di Zelensky si lega anche alla necessità di dimostrare la differenza con l'amministrazione Biden. Una seconda linea di lettura è legata all'idea che delegittimando Zelensky si abbia la possibilità di avvicinarsi alla federazione russa, avviando piattaforme di scambio economico commerciale che potrebbero tornare comode per gli Usa. Dal 2022, anche per effetto delle sanzioni, il contesto economico

«L'Unione europea ha oggettivamente supportato l'Ucraina. Proprio questo Paese ha anche i suoi problemi interni che il processo di europeizzazione potrebbe contribuire a risolvere»

russo ha visto la fuoriuscita di ingenti capitali europei dalla propria economia. Il tentativo di Trump di trovare un dialogo con le élite russe può essere legato all'obiettivo di occupare un terreno al momento scoperto dalle potenze economiche europee».

In tutto questo un ruolo e una voce vorrebbe averla anche l'Unione europea. Quanto ha inciso fino a oggi e che peso potrebbe avere?

«L'Unione europea ha oggettivamente supportato per questi lunghi anni l'Ucraina nel suo percorso di conflitto ma anche nel suo percorso, intrapreso fin dal 2014, di difesa della propria integrità territoriale. Inoltre l'Unione europea ha aiutato il Paese nel tentativo di formare un'élite politica che potesse sviluppare un percorso democratico, perché non dobbiamo dimenticare che l'Ucraina ha anche i suoi problemi interni che il processo di europeizzazione potrebbe contribuire a risolvere. Quanto sta avvenendo negli ultimi mesi, soprattutto dopo l'arrivo dell'amministrazione Trump, sembra prefigurare una mancanza di posizionamento univoco che deriva anche dalle diverse percezioni dei rapporti con la Russia e l'Ucraina da parte dei diversi Stati membri. La Polonia e gli Stati baltici vedono la Russia come una minaccia, come uno Stato vicinissimo ad aggredire i propri confini nazionali. Non è un caso che la Polonia sia arrivata a un livello di spesa militare pari al 6% del Pil. Di contro altre realtà come l'Ungheria stanno assumendo una posizione contraria a qualsiasi tipo di aiuto all'Ucraina. La Romania si trova in un contesto di elezioni che sta portando al potere una persona filorussa. Poi l'arrivo di Trump ha fatto perdere centralità all'Unione europea. Quello attuale è un momento particolarmente drammatico per la visione di un'unione europea come un attore attivo all'interno di questo processo».

■ L'EDITORIALE

Elezioni e ritorno a Platone

SEGUE DALLA PRIMA

Ad oggi, non solo in Trentino, pare che lo sforzo fatto storicamente per mettere in pratica un principio ritenuto ormai imprescindibile e dato quasi per scontato, tenda a nascondersi nella considerazione di molti cittadini, cioè degli stessi beneficiari di una lotta condotta nell'ultimo secolo. La spinta ideale nel sentirsi coinvolti nelle istituzioni o nel favorire l'esercizio democratico, si è progressivamente indebolita, per lasciare spazio ad una delega totale del potere nel momento in cui si avverte la distanza tra le proprie idee e chi governa, tra le proprie aspettative e il ruolo delle istituzioni. Tra appelli al non voto e precoci dimissioni da eletti nei consigli comunali dalla parte delle neolette minoranze, nelle ultime due settimane si sono accese tre spie evidenti per quanto riguarda l'arretramento dell'esercizio democratico attraverso il voto. Andando oltre il dato già approfondito in vari ambiti della scarsa affluenza, sono stati diversi i Comuni, ovviamente quasi tutti in contesti dove c'era la possibilità di votare un solo candidato sindaco, dove chi aveva scelto di non partecipare alla contesa elettorale o non era riuscito a mettere insieme una lista, ha preferito invitare i propri elettori a non presentarsi ai seggi per evitare il raggiungimento del quorum di affluenza richiesto. Almeno in un altro comune, quello di Folgaria, è scattata invece una protesta per certi versi più responsabile che, di fatto, ha finito con l'attribuire al partito della scheda annullata, arrivato oltre il 36%, il ruolo di lista più votata. Va detto che questa decisione ha consentito all'unico candidato sindaco rimasto sulla scheda elettorale di poter agevolmente essere confermato nell'incarico superando il quorum. Quindi, in questo caso, non è stato direttamente impedito ad altri di dare seguito all'esercizio della democrazia, ma viene da

chiedersi se un simile "consenso" del partito della scheda annullata non potesse essere sfruttato meglio, proprio con la presentazione di candidature alternative. A pochi giorni dal voto, e siamo alla terza spia che si accende, c'è invece stato chi ha annunciato le dimissioni da consigliere comunale. Un'iniziativa assunta da chi, sconfitto come candidato sindaco, ha esplicitato di ritenere di non aver nulla a che fare con gli altri eletti. Detto che tutte queste scelte rappresentino delle opzioni totalmente lecite, forse qualche riflessione va posta sul valore che le persone che hanno optato per queste soluzioni e coloro che hanno scelto deliberatamente di non esercitare il diritto di voto attribuiscono alle istituzioni. Sicuramente, le istituzioni stesse vengono indebolite da qualunque contrazione della partecipazione, sia in fase di voto, sia nella successiva dialettica tra maggioranze e opposizioni. Sembra quasi che il mondo occidentale e, ovviamente, il Trentino, siano pronti a costruire un futuro in cui si darà in qualche modo ragione a Platone, che non vedeva di buon occhio il primo esempio di democrazia conosciuto e cioè quello ateniese. Questo perché l'ampia libertà data agli individui rendeva imperfetto un sistema dove i singoli potevano aderire alle tesi più demagogiche ma convincenti. Traslando l'argomento in chiave moderna, nel tempo in cui la democrazia viene ormai data quasi per scontata soprattutto da chi non ha faticato per conquistarla, la demagogia si concretizza anche con l'autosospensione del diritto di voto e con la rinuncia ad esercitare il diritto di opposizione. In entrambi i casi, lasciando che siano minoranze a decidere lo sviluppo di una comunità e togliendo solidità all'impianto istituzionale e democratico. Con un quesito di fondo: la democrazia è ancora un valore percepito da tutticommetale?

Lorenzo Ciola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTI Neutrale n° 128

Bill Gates & Co.

di Roberto Floreani

Ipotenti del mondo stanno disquisendo a ruota libera sulle problematiche del nostro futuro, persuasi di aver nelle mani il comando del vapore nonché delle nostre vite. Qualcuno potrebbe eccepire che si è oltrepassato di molto il delirio di onnipotenza, ma sembra che qualsiasi loro uscita venga poi accolta senza particolari obiezioni, nel convincimento che i «manovratori» possano disporre effettivamente delle nostre esistenze. Non poteva accadere cosa peggiore, di fatto, confermando la tesi cinematografica che vede sempre lo scienziato preferire la sopravvivenza del mostro per poterlo esaminare a quella dei suoi comparati, considerati sacrificabili con noncuranza in nome del progresso. Ebbene Bill Gates ha recentemente espresso una profezia oscura sull'Intelligenza Artificiale con leggerezza disarmante: di fatto, in molti ambiti, gli umani non serviranno più, detto da uno che sta iperfornendo da decenni questa soluzione. La nuova rivoluzione tecnologica: renderà gli esseri umani non più necessari per la maggior parte delle cose [...] con la settimana lavorativa ridotta a 2 o 3 giorni già dal 2035, sorvolando però su cosa potranno fare questi milioni di persone, di fatto al traino del sistema dal



punto di vista economico, ambientale, sanitario e per questo non nelle sue simpatie (toccar ferro da subito?). Tra poco, pochissimo, inutili medici e insegnanti, eliminando ogni rapporto umano da due aspetti centrali della convivenza civile: la salute e l'istruzione. L'umanità, la condivisione, la dedizione andranno quindi bandite dal nostro futuro, non fosse bastato il disastro epocale e intenzionalmente ignorato dell'isolamento da Covid dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, sprofondati nella dipendenza dai vari tipi di schermo, in buona parte incapaci di socializzare se privati dello strumento tecnologico intermedio. Ma se Gates non è nuovo a smargiassate di varia natura, anche in casa nostra le cose non vanno certo meglio: disarmando l'intervista fatta a Riccardo Manzotti, studioso del rapporto uomo-macchina, che definisce il pensiero come causa invisibile per giustificare il linguaggio, citando poi la tanto decantata interiorità, che però è sempre stata un po' l'isola che non c'è. Quindi il pensiero va fortemente ridimensionato, pura fantasia la tanto decantata interiorità che, in buona sostanza sarebbe, in barba alla filosofia e alle arti ermetiche di derivazione teosofica, antroposofica, cabalistica, esoterica e teologica, centrali in molti corsi universitari internazionali. Visionari i miliardi di persone che credono, magari riferendosi a Sant'Agostino e quindi a Papa Leone XIV, secondo cui la verità è nell'uomo interiore. Impossibile pensare che personalità così schematizzate distinguano problematiche di natura etica, autentica salvaguardia per l'integrità del genere umano, così come possano porsi domande sul futuro delle relazioni interpersonali, limitandosi a farci curare e istruire a distanza, in modo del tutto asettico ma funzionale. Vivi per sempre e disperati: che mondo spaventoso. Urge quindi una regolamentazione stringente e planetaria sulla I.A. a salvaguardia dell'uomo.

American Dream di Paolo Dalponte



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA